

Professor Cantelmi, quanto è diffuso proporzionalmente il problema degli abusi nella vita consacrata?

Nella vita consacrata, mi riferisco alle forme di vita religiosa e anche monastica, oggi ci sono molte criti-

¹ Medico-Chirurgo, specializzato in Psichiatria, Psicoterapeuta. Coniugato, cinque figli. È stato il primo ricercatore italiano ad approfondire lo studio dell'impatto della tecnologia digitale sulla mente umana, individuando la dipendenza da tecnologia e da Internet. Nel 1998 ha presentato il primo studio italiano su questo tema; nel 1999 ha curato la pubblicazione del primo libro sulla dipendenza dalla rete: *La mente in Internet* e nel 2020 la rivista "Psicologia Contemporanea" ha pubblicato uno studio riassuntivo di questi venti anni di ricerca clinica.

Ha presieduto la Commissione Unica per la Salute Mentale per la Regione Lazio e attualmente ne è un componente esperto. È stato esperto e delegato del Ministro della Salute e presso varie Commissioni Parlamentari in più legislature. Ha fondato in Italia la prima Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva Interpersonale, riconosciuta dal Miur. Ha specializzato oltre 200 psicoterapeuti e, attualmente, 80 sono in formazione. Ha fondato e dirige l'Istituto di Terapia Cognitiva Interpersonale a Roma (l'Istituto ITCI conta circa 50 collaboratori). Ha fondato la prima Comunità Terapeutica (Sisifo) per il trattamento delle dipendenze comportamentali in Italia e attualmente ne è il direttore Scientifico. Oggi ricopre l'incarico di direttore sanitario e clinico scientifico dell'Opera Don Guanella (disabilità cognitiva, autismo, disturbi del neurosviluppo).

cià, che svelano distorsioni di fondo importanti. Il tema dell'abuso riguarda forme di manipolazione, comportamenti predatori, gestione del potere, autoritarismi compulsivi. Ritengo, però, che sia importante chiarire il problema di fondo, che è un problema che riguarda il senso e il significato dell'essere un consacrato e una consacrata oggi.

Molte Congregazioni sono pervase da forme di individualismo impressionanti e la vita in comune è soltanto formale, priva di contenuti. È in questo individualismo che si creano forme di abuso caratterizzate dalla ricerca di potere. Vedi subito questo quando in una Congregazione il religioso o la religiosa considera quella struttura di cui è superiore o quell'opera di carità che gli è stata affidata una sorta di suo potentato. Direi che nelle Congregazioni maschili può prevalere una forma di individualismo controvocazionale, dove il conflitto è celato dal rispetto tacito dei reciproci spazi; in quelle femminili è più probabile che si nascondano forme sommerse di sofferenza e solitudini

Svolge attività didattica universitaria dal 1995, ha insegnato e insegna come docente a contratto presso molte università. Ha ideato e realizzato il primo corso universitario di Cyberpsicologia in Italia presso l'università Lumsa di Roma e successivamente attivato presso l'Università Europea di Roma. Nel novembre 2020, papa Francesco lo ha nominato consultore del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Ha pubblicato numerosi libri tradotti in molte lingue.

atroci in apparenti comunità attive. Altra storia è la vita monastica: nei monasteri femminili c'è a mio parere troppa sofferenza non raccontata, troppo dirisimo e un isolamento non sempre sano.

Secondo lei, perché si verificano episodi in cui superiori e responsabili abusano del loro potere a scapito dei sottoposti?

A volte la gestione del potere si caratterizza per la costituzione di cordate che fanno sì che ci sia una forma di esclusione davvero crudele: su alcune religiose pesa un giudizio negativo particolarmente severo. Questo in realtà dimostra una incapacità in alcune Congregazioni, maschili e femminili, di vivere un'autentica fratellanza/sorellanza: la ricostruzione di relazioni autentiche e sane è a mio parere una urgenza che riguarda molte Congregazioni. Direi che la forma più forte di abuso perpetrato da alcuni superiori è l'esclusione e la marginalizzazione di religiosi e religiose perché giudicati negativamente o perché non integrati in cordate di potere. La gestione del potere è fonte di forti ingiustizie. Nelle Congregazioni femminili è troppo frequente l'incapacità di auten-

tica integrazione e soprattutto si denota una clamorosa miopia delle superiori nel gestire il talento di suore o monache. Questa faccenda è particolarmente significativa negli ultimi tempi: sempre più religiose, direi in modo crescente, manifestano talenti significativi, ancora inutilmente mortificati da superiori miopi. Direi che le Congregazioni femminili, in passato relegate a ruoli più ancillari rispetto a quelle maschili, stanno finalmente manifestando la capacità di generare talenti molto importanti in molti campi. Il riduzionismo del passato non ha più senso. L'umanità postmoderna ha necessità di religiose capaci di esprimere tutto il loro potenziale. Tuttavia le superiori non sono ancora pronte e a volte hanno visioni povere e inconsistenti.

Quali danni o traumi lasciano queste vicende nelle ragazze/donne?

Nelle Congregazioni femminili c'è spesso troppa sofferenza nascosta. Il principale danno è lo svuotamento vocazionale, la perdita di senso. Uscire da una Congregazione o da un monastero non è privo di conseguenze, a volte drammatiche. Ecco, questo è un

punto a mio parere importante: è autentica carità sostenere suore o monache che scoprono di non poter più vivere la vita religiosa. Per loro non esiste un servizio di accompagnamento e di aiuto, che restituisca loro il senso dell'agire e nuove visioni vocazionali. L'uscita è traumatica e necessita di aiuto. È importante ripristinare un percorso esistenziale che si interrompe e dare un aiuto psicologico, sociale ed economico.

Le ex suore e le ex monache vivono un abbandono impressionante e il loro reinserimento nella società è davvero difficile. Per i religiosi maschi ci sono molte più opportunità, ma una donna che interrompe la vita religiosa (e spesso dopo troppi anni) fatica immensamente a ricostruirsi, non solo socialmente, ma anche sul piano affettivo.

Può parlarci del suo progetto a favore della vita consacrata "Vasi di Creta"?

"Vasi di creta" è un servizio di accompagnamento psicologico per presbiteri, religiosi e religiose, monache che vivono momenti difficili. Ci sono due situazioni tipiche. La prima: il vescovo, il superiore, la madre ci contattano per affrontare situazioni proble-

matiche e in genere lo fanno quando è troppo tardi e con la voglia di liberarsi di un problema. Una suora disturbante e insopportabile, una monaca (magari straniera) improvvisamente aggressiva, un prete che ha troppe relazioni sessuali o che ha rubato soldi del santuario.

In questa situazione tipica spesso le versioni contrastano, dal monastero arrivano relazioni segrete che dicono cose gravissime di quella monaca (che però durano da dieci anni) e la monaca denuncia soprusi, prevaricazioni, comportamenti incomprensibili dei superiori e padri spirituali alleati con la madre. Un caos, in cui spesso si perde di vista il bene di quel presbitero o di quella religiosa. In questo caso il nostro compito è aiutare l'inviante e la persona inviata a risolvere il conflitto tenendo presente il bene della persona e il bene della comunità inviante. A volte l'uscita dalla vita religiosa è inevitabile e noi cerchiamo di costruire percorsi di ripresa. A volte riusciamo a ricomporre i conflitti e a favorire il reinserimento nella vita religiosa. Qui la differenza la fa la qualità della vita della comunità di appartenenza e la lungimiranza dei superiori.

Qual è la seconda situazione tipica di cui parla?

Il religioso, la religiosa sente di avere difficoltà e chiede aiuto, e i superiori non ascoltano la sua richiesta o la sottovalutano. Tutto parte da lei o da lui, cerca aiuto, magari nasconde questo ai superiori. In questo caso la difficoltà è quella di costruire un dialogo fra i superiori e la religiosa che sia costruttivo e soprattutto che accolga le istanze di crescita della persona. Si tratta di mettere in discussione aspetti della vita comunitaria che sono dati per scontato o di valorizzare le persone con modalità più flessibili.

Io credo che la vita religiosa in generale e quella femminile in particolare abbia molto da dire ancora all'umanità, ma che potrà davvero essere credibile solo se saprà costruire relazioni sane e autentiche e generare una vita comunitaria dove tutte possano essere davvero accolte e valorizzate. L'epoca dell'autoritarismo dei superiori e del potere assoluto sulla vita delle persone a loro affidate è davvero chiusa, tuttavia la maggior parte dei conflitti è legata a una sostanziale incapacità dei superiori di ascoltare davvero le persone. Il punto centrale è la qualità della relazione fra i consacrati e le consacrate e la qualità della vita in comune: relazioni buone fanno buone religiose, relazioni insane

e svuotate di senso generano sofferenze immense. E non vale strumentalizzare l'obbedienza per coprire incapacità colpevoli di alcuni superiori.

Può raccontarci un caso concreto di quelli da lei presi in esame?

Voglio raccontare la storia di Elisa, una monaca di clausura che dopo alcuni anni vissuti in monastero comincia a manifestare attacchi di panico. Le altre monache e la madre interpretano questi attacchi di panico in senso spirituale, quindi chiedono a Elisa di incrementare l'ascesi. Questo è il primo errore che viene commesso in modo così evidente. In realtà, anche gli attacchi di panico, pur essendo una patologia e dunque appartenendo alla storia personale di Elisa, sono da correlarsi a non facili relazioni all'interno del monastero. Elisa si sente sempre più giudicata, la comunità la vive in modo sempre più disturbante, il conflitto fra lei, la madre e le altre monache si incrementa, la situazione diventa rapidamente insostenibile. A questo punto, sono già passati alcuni anni e la situazione della ragazza diventa asfissiante. In questo stato critico, le monache chiedono un aiuto. A

quell'epoca mi occupavo di aiutare le suore che presentassero difficoltà di natura psichica, accogliendole presso una struttura gestita da altre suore di vita attiva, con il permesso della Congregazione per la Vita consacrata. Elisa giunge dunque nella struttura e inizia un percorso con una psicologa insieme a un trattamento farmacologico.

Il quadro clinico va in sostanziale remissione e rinviamo Elisa nel proprio monastero, ma in quella circostanza il rientro è purtroppo compromesso da tutta la storia precedente, che era durata troppo tempo. La ragazza è disperata, presenta questa volta un quadro clinico che si aggrava: oltre agli attacchi di panico, depressione, senso di solitudine, disperazione e persino reazioni suicidarie. La comunità monastica le è decisamente ostile ed è molto espulsiva.

In che modo, quindi, si è potuto aiutare questa ragazza?

In realtà sarebbe stato necessario un intervento su tutta la comunità monastica, ma questo si è reso impossibile. Elisa viene rispedita nella struttura di accoglienza e questa volta il progetto per lei prevede, su richiesta delle sue superiori, la dimissione dallo stato

clericale. Elisa diventa dunque una ex monaca. Si pongono una serie di problemi: non ha le competenze per svolgere una professione, non ha titoli di studio spendibili, non ha amicizie, non vuole tornare nel proprio paese d'origine, che è una piccola cittadina nel Sud Italia, non vuole rivedere la propria famiglia.

Tuttavia Elisa è una donna molto intelligente e riesce, attraverso la relazione con veri e propri benefattori, a sopravvivere in condizioni tuttavia estremamente difficili. Arriva a non potersi più pagare terapie, sostegni, altre forme di accoglienza. A questo punto si rivolge di nuovo a me e la faccio accompagnare in un'altra struttura dove facciamo seguire percorsi di riabilitazione a religiosi ed ex religiosi. La struttura si chiama "Sisifo" ed è una comunità terapeutica che si occupa di affrontare, attraverso un modello integrato, i temi della dipendenza comportamentale. Elisa presenta molte forme di dipendenza affettiva e in questo alveo albergano i sintomi del panico. In questo percorso, Elisa dimostra capacità straordinarie, interagisce molto bene con altri utenti e stabilisce una buona relazione, sana e autentica, con un prete. Grazie a questo sacerdote, trova poi un lavoro. Inizia quindi per Elisa una nuova vita.

Del suo passato sono rimaste tracce?

Sì, Elisa ha cominciato a lavorare ma ha riscontrato molte difficoltà. Si è trasferita in una grande città, non ha amicizie, continua a frequentare ambienti religiosi. A questo punto, riprende la psicoterapia presso il nostro centro. In questo contesto terapeutico, le suggeriamo di cambiare padre spirituale e di accogliere una madre spirituale, ovvero una suora di vita attiva, molto in gamba, con la quale inizia un percorso. In Elisa si riaffaccia il tema della vocazione. Il lavoro fatto con questa "madre" è intenso, molto efficace, e apre nuovi orizzonti e nuove speranze nella ragazza. Elisa inizia a fare un percorso di ingresso in una comunità di suore di vita attiva, totalmente diverso dalla precedente esperienza monastica. Decide tuttavia di non entrare esattamente nella comunità religiosa, ma di vivere con le suore, di prestare servizio presso la comunità, di continuare a lavorare fuori e di ricostruire una nuova identità di sé stessa. Non so quale sarà il futuro di Elisa, se prevedrà una vocazione compiuta sul piano della vita religiosa, o se invece per lei sarà meglio mantenere una situazione di vita di servizio ma non consacrata.